

Nelle pareti degli arconi furono in antico aperti passaggi quadriformi comunicanti con un'arenaria adoperata dai cristiani per cimitero: in ambi i lati della scala in due bocche diverse si veggono gli aditi alle gallerie cimiteriali coi loro loculi, i quali sono anche ricavati nelle pareti della scala. Nel fondo della cella sulla calce d'un loculo si vede l'epigrafe accompagnata dal monogramma ✠ così:

✠  
LVCRE.

Vi si trovarono molte lucerne fittili adorne del monogramma costantiniano: sul cranio d'uno scheletro il de Rossi osservò le tracce d'un colpo di spada: questo fatto, come accenna il ch. archeologo, può aver relazioni col *campus barbaricus* additato dal suddetto in queste vicinanze ove si trincerarono i Goti nel secolo sesto.

I sarcofagi adoperati dai cristiani in questo ipogeo provengono da officine pagane alle quali era necessità ricorrere. Il cimitero è piccolo, i suoi loculi sono quasi tutti anonimi eccetto due. Fra i cimeli vi si rinvenne una lucerna di bronzo, singolare per avere nella parte superiore una ruota crociforme (1).

Dalle scoperte fatte in quest'ipogeo non se ne è potuta ricavare l'istoria, nè si può pensare che qui fosse la chiesa dedicata da Aglae a s. Bonifacio, il cui corpo trasportato da Tarso fu deposto temporaneamente *via latina stadio decimo quinto ab urbe*, cioè al sesto miglio.

Non annovero fra i cimiteri della via la celebre basilica di s. Stefano edificata da Demetriade sotto il magno Leone, la quale fu scoperta l'anno 1857 al quinto miglio (2). Nel pavimento e nel perimetro di quell'insigne basilica furono sepolti alcuni fedeli, le cui epigrafi sono state pubblicate dal Fortunati, dal de Rossi e da altri.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1878, p. 54.

(2) Fortunati, *Brevi cenni intorno allo scoprimento della basilica di S. Stefano.*

*Cimiteri anonimi del Tuscolo*

Della primitiva chiesa tuscolana tace la istoria, così il de Rossi; il più antico e sicuro dei suoi vescovi registrati dall'Ughelli, è del secolo settimo (1).

Non è però credibile, aggiunge il grande maestro, che in una città tanto a Roma vicina, penetrasse il cristianesimo in tarda età.

Dalla via latina e dalla labicana circa il miglio decimo diramavano le vie che salivano al Tuscolo.

Un indizio di sepolcreto cristiano nel luogo detto *Centroni* e *Ciampino*, scorge ragionevolmente il de Rossi in una epigrafe che fu colà scoperta e copiata dal Fabretti:

CL. IRENICO  
FILIO. DVLCIS  
SIMO. CL. EVTY  
CHES AVS ET CL. PO  
THVMENVS PA  
TER ET DECIA RV  
FINA MATER  
FECERVNT.

Nei due fianchi di questo cippo non dedicato *Dis Manibus*, in luogo della patera e del simpulo sono scolpite due àncore: esso è del secolo terzo appena incipiente: laonde si può congetturare che fino da quest'età il cristianesimo fosse penetrato nell'agro tuscolano, ove primi fedeli abitatori di quello, già possedessero un cimitero o *area* sepolcrale.

Anche tra il duodecimo ed il decimoterzo miglio, ladove la via traversa l'antico borgo sorto intorno alla celebre badia di Grottaferrata, e dove era il *Tusculanum* di Cicerone, v'ha qualche indizio di altro cimitero cristiano. È questa una epigrafe che fu vista nel 1592 da Filippo de Winghe, e poi nel secolo seguente dall'Alemanni, della quale quattro frammenti sono riapparsi

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1862, p. 86.

ai giorni nostri (1). Quella pietra era opistografa cioè scritta in ambe le faccie; nella principale si leggeva:

SALBO FORTUNATO EPISC  
SEMPER CRES...A...C IN  
VIA DIVINA ✠ IPSIVS TEMPO  
RIB ADHVC MELIORA VIDEVIS  
A P Q

HIC PRO VOTO SARABO . . . S. PRESB. FECIT

Dal contesto si vede che questa pietra è votiva, e fu posta a memoria d'un edificio o donario fatto per cura di un prete di nome *Sarabonus* al tempo di un ignoto Fortunato vescovo di Tusculo di cui si fa in questa lapide un ampio elogio dicendosi: *salbo* (cioè vivente) *Fortunato episcopo semper crescente in via divina ipsius temporibus adhuc meliora videbis*. Questa memoria dunque ci ha restituito il più antico vescovo di Tusculo fin qui noto, perchè la lapide non è certamente posteriore al secolo sesto o alla fine del quinto.

Parlando propriamente della città di Tusculo il suo cimitero è ancora ignoto, ma tutto fa sperare che tosto o tardi verrà alla luce: del resto che nel secolo terzo entro le mura dell'antico Tusculo vi fossero cristiani, lo confermano le scoperte anche recenti. Infatti nel 1857 dalle rovine dell'antica città venne in luce un anello d'oro, su cui era incastonata una pietra di lapislazuli incisa; ivi erano segnati i due simboli arcaici dell'albero di palma e dell'ancora, l'uno significante la vita beata, l'altro la speranza di raggiungerla in Cristo e nella sua croce.

Circa il posto del cimitero tuscolano sospetta il de Rossi che esso sia entro la macchia degli eremiti camaldolesi, ove nel 1665 fu trovata la celeberrima cella sepolcrale dei Furi.

Da quella macchia proviene infatti il bellissimo sarcofago cristiano illustrato dal suddetto (2), che adorna il giardino interno del palazzo della villa Taverna.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist. a. c.* p. 112.

(2) *Bull. cit.* pag. 121.

Ha la fronte baccellata a spira, negli angoli però si veggono due colonnine di ordine composito, nel cui mezzo sono scolpite due croci equilateri: la cartella centrale è fiancheggiata da colonnine simili prive della croce, nella cartella si vede rappresentata una scena finora unica nei sarcofagi: è un subsellio col suo pulvino ed il suo drappo; il seggio è vuoto, ma in luogo della persona sedente, vi pende al disopra entro una corona il monogramma  $\chi\rho$  esprimente le iniziali dei nomi Gesù Cristo.

Il de Rossi ha interpretato questo rarissimo gruppo della sedia d'onore e del trono col nome di Cristo, per una di quelle scene che i Greci chiamano *Etimasia* (la *preparazione del trono*) che allude principalmente al tribunale di Cristo giudice nel giudizio universale: egli è perciò che talvolta il trono, specialmente nei monumenti bizantini, è accompagnato dalla croce, e dagli altri strumenti della Passione preannunziatori del giudizio, come si dice nell'Evangelio: oltre il sarcofago predetto, proviene da quelle adiacenze un frammento d'epitaffio cristiano colla data consolare dell'anno 333: ed è merito del ch. Stevenson avere riconosciuto questa importante provenienza (1):

· · IO IN PACE D XIII  
· · · DALMA ET ZENO

cioè . . . . *filio in pace depositus XIII* . . . *Dalmatio et Zenophilo* (consulibus).

Un altro frammento d'iscrizione cristiana fornita di data consolare, fu trovato presso gli orti Sora ove fu veduta dal Mattei e dal Volpi:

.....  
QVI VIXIT ANN LXVII DEP D. KAL  
Cons VILISARI VC

(1) Stevenson, *Cimitero di S. Zotico* p. 92.

Gaetano Migliore l'anno 1770 pubblicò una epigrafe greca (1) d'un preteso parroco dell'anno 217 scoperta tra Frascati e Monte Porzio, che sarebbe la più vetusta e preziosa memoria delle origini cristiane del Tuscolo. L'antichità però di quell'epigrafe, fu combattuta in un articolo anonimo nelle *Novelle letterarie di Firenze* l'anno seguente, a cui rispose non con argomenti, ma con improprietà il Migliore.

### CAPO III

I cimiteri di Boville, Albano, Ariccia, Nemi, Marino, Anzio e della regione limitrofa

#### *Cimitero di s. Eufemia? ed altri ipogei presso Boville*

Boville antichissima città sorgeva al decimo miglio dell'Appia nel luogo ora detto *le Frattocchie*.

La storia non ci dà notizie del cristianesimo di Boville, ma, come dice il de Rossi, se i libri tacciono non così i monumenti (2).

Nella prima metà dello scorso secolo, dalle rovine di Boville, occupata ora in parte dalla villa Colonna, venne in luce un sarcofago cristiano del secolo quarto. V'erano sulla fronte scolpiti i miracoli della risurrezione di Lazzaro, della moltiplicazione dei pani, del cieco e del paralitico sanato: insieme a quel marmo comparvero molti altri frammenti di lapidi cristiane provenienti da un prossimo sepolcreto, come riferisce il Volpi (3). Nel 1787 facendosi dei lavori stradali presso le *frattocchie*, si rinvennero gli avanzi d'un vetusto oratorio che secondo l'uso barbaro di tutti i tempi, fu demolito come narra il Riccy (4). La porta della sala capitolare di s. Domenico presso s. Sisto vecchio, è stata da pochi anni riedi-

(1) Migliore, in *mutilum neophiti presbiteri titulum*. Neapoli 1770.

(2) *Bull.* 1869 p. 79.

(3) *Vetus Latium* t. VII. pagg. 141, 142.

(4) Riccy, *Memorie storiche dell'antica città di Albano* p. 173.

ficata con colonnine e capitelli provenienti da quella chiesa, che si mostrano essere opera del secolo quarto, come indicano i belli monogrammi che l'adornano di questa forma A P Q.

È certo adunque che nel territorio di Boville v'era uno o più cimiteri sotterranei. Infatti il Boldetti nel 1712, alla sinistra dell'Appia poco oltre Boville, prima del diverticolo che sale a Castel Gandolfo, discese in un piccolo cimitero sotterraneo, ove osservò anche una croce in mosaico. Anche quell'ipogeo è stato forse distrutto (1); dal quale sono probabilmente venuti a luce frammenti d'epigrafi cristiane cimiteriali.

Ricorda il de Rossi, che nella via che da Boville va verso Anzio a destra dell'Appia, presso un fondo del cav. Sala nel 1853, fu scoperto un sepolcro romano avente attiguo un edificio adorno di mosaici, che era la casa destinata ai custodi di quel sepolcro del secolo secondo imperiale. Quel luogo fu trasformato nel secolo quarto ad uso di cimitero cristiano, e nella camera si scoprirono sepolcri costruiti con tegoloni ove furono rinvenute le due iscrizioni seguenti del secolo quarto o quinto:

hic REQUIESCIT OPTATA

ICE REQUIESQVET FAMVLVS DEI C  
DIES T III DIPONITOR III IRIS IVL

Ossia: *hic requiescit famulus dei C... (qui vixit annos etc). dies III deponitur III idus julias. . . . .*

(1) Boldetti, pag. 558.